



CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

L'ETERNITÀ



A proposito del “vecchio” di Chesterton, citato dal “Don”, pro domo sua, nell'ultimo numero (luglio 2011) della rivista, mi preme fare un *contrappunto* sul commento alla risposta del Monarca-Papa: “*Sì tu sei il tempo ma io sono l'eternità*”.

E il vecchio si allontana dal Colle Vaticano per continuare ad andare là dove non avrebbe più ricevuto una risposta simile. Perché nessuna altra istituzione è anche Mistero, nessuna altra persona può rappresentare l'Eternità.

Teologicamente parlando l'eternità non è un susseguirsi di tempo infinito, quanto piuttosto un trascendere il tempo, direi che quasi è atemporale. Non è di facile comprensione per l'uomo il concetto di atemporalità dal momento che egli vive nel tempo, immerso nella storia, e il suo riferimento è la realtà. L'eternità prescinde dal tempo umano, e per quanto l'uomo possa farsi un'idea dell'eternità, il concetto risulterebbe inadeguato perché le categorie usate resterebbero umane, terrene, appese al mondo concreto, ad un'esistenza temporale fatta di segmenti di tempo in successione. L'eternità è la trascendenza del reale, dell'esistenza e della storia in divenire. Va da sé che è una categoria che può riguardare solo Dio, è una sua specifica qualità; in teologia è uno degli attributi di Dio tanto da essere uno dei suoi possibili nomi. Severino Boezio, e poi S. Tommaso e altri ancora, parlano dell'eternità come “*qualità dell'essere di Dio, modo della sua esistenza perfetta e immutabile*”. Con il permesso del “Don” cito in latino: “*interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio*”.

Troviamo conferma di quanto stiamo dicendo nelle Sacre Scritture, dove nel Libro della Genesi al cap.21, versetto 33; è scritto: “*E Abrahamo piantò un tamarindo a Beer-Seba e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità*”. Un'altra versione (la Diodati) riporta: “*Poi Abrahamo piantò un tamarisco a Beer-Sceba e là invocò il nome dell'Eterno, il Dio dell'eternità*”. Ma sono tanti i passi dove l'appellativo di Dio è: “l'Eterno”; addirittura la versione la “Riveduta” ogni qualvolta si nomina Dio, traduce con: “l'Eterno”. Leggiamo il Libro del Profeta Isaia, cap.40, versetto 28: “*Non lo sai tu? Non l'hai mai udito? Il Signore è Dio eterno, il creatore degli estremi confini della terra; egli non si affatica e non si stanca; la sua intelligenza è imperscrutabile*”. E al cap. 41, versetto 4; leggiamo: “*Chi ha operato, chi ha fatto questo? Colui che fin dal principio ha chiamato le generazioni alla vita. Io, il Signore, sono il primo; io sarò con gli ultimi*”.

Essendo eterno, Dio è prima di ogni immaginabile cosa; antecedente a qualsiasi creazione. Passato, presente e futuro sono costituiti in Dio. L'universo, la storia sono posteriori a Dio,

la loro origine è dovuta all' Eterno. Egli non ha tempo e quindi non ha inizio né fine; Dio non conosce la morte, come dice il Salmo 102, versetto 27: *“Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine”*. Gli stessi concetti li possiamo leggere nel Nuovo Testamento e precisamente nella Lettera agli Ebrei, cap. 1, versetti 10-12 che recitano: *“Tu, Signore, nel principio hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito, e come un mantello li avvolgerai e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine”*. Nella sua eternità Dio è colui che possiede la realtà, l'esistenza, la storia in un'accezione sovratemporale, escatologica, redentrice. La fedeltà alle sue promesse è dovuta proprio alla sua eternità. Se l'esistenza dell'uomo attraversa la dimensione temporale di generazione in generazione, arriverà comunque alla fine dei tempi. Non così per Dio e il significato della incarnazione di Cristo altro non è che il volere di Dio di rendere l'uomo partecipe di questa dimensione atemporale che va oltre la quotidianità e lo proietta nell'eternità. Mediante l'accettazione di Gesù Cristo, l'uomo lascia i suoi limiti terreni e s'introduce in un'esistenza divina, quindi eterna. *Il Verbo che si fa carne è l'offerta, per sola grazia, di partecipare all'eternità di Dio. Il fulcro della storia della salvezza è il passaggio dell'uomo da un'esistenza terrena a una dimensione soprannaturale.*

A questo punto la domanda è: *“Può il Monarca-Papa affermare di essere l'eternità?”*

Abbiamo visto che l'eternità appartiene solo a Dio; e l'uomo, accettando la persona di Gesù, gode della promessa di poter essere introdotto in questa dimensione divina perché Dio lo desidera; ma da questo ad affermare che un uomo, quale il *Monarca-Papa*, sia l'eternità ce ne corre di tempo! Proprio come da qui all'eternità, appunto!

Non me ne voglia l'amico *“Don”* ma non sono d'accordo con la risposta data al *“vecchio”* dal *Monarca-Papa*, perché il suddetto non può arrogarsi il diritto di definirsi eternità essendo questa una prerogativa di Dio solo, pur comprendendo Gesù, il figlio, e lo Spirito Santo. Oltretutto la definizione di *Monarca-Papa* è la contraddizione stridente con l'umiltà di Gesù Cristo. Sono tante le monarchie cadute nella storia, finite per sempre, e i papati, quali regnanti del Colle Vaticano, hanno curato più interessi economici anziché anime; come potrebbero rappresentare l'eternità?

Mistero o non mistero, l'eternità è una prerogativa di Dio; accontentiamoci di sperare di entrarne a far parte solo per la sua grazia e infinita misericordia.